

→ **Dopo un vortice** di contatti, ieri i sindacati si sono presentati divisi al confronto serale con Fornero

Lavoro, oggi ci prova Monti

Trattativa notturna tra Elsa Fornero e i sindacati sull'articolo 18. Cgil, Uil e Ugl avevano trovato un accordo, ma la Cisl ha detto no: dobbiamo avere più alternative, sennò il governo farà da solo. Oggi nuovo round.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Dopo un'intera giornata di incontri diretti e lunghe telefonate per mettere a punto una posizione comune da presentare al governo, i sindacati si sono presentati divisi all'appuntamento serale con Elsa Fornero. L'oggetto del contendere è sempre quello: la modifica all'articolo 18. Se Cgil, Uil e Ugl, Susanna Camusso, Luigi Angeletti e Giovanni Centrella, avevano trovato una linea comune nel lasciare intatta la normativa su licenziamenti discriminatori e disciplinari, aprendo solo alla possibilità di "favorire" l'indennizzo rispetto al reintegro in caso di licenziamento per ragioni economiche, la Cisl e il suo leader Raffaele Bonanni ha continuato a sostenere che «questa posizione sarebbe stata considerata "troppo poco" dal governo» che quindi avrebbe «deciso da solo in modo molto peggiore». L'idea del sindacato di Bonanni è quella di avanzare più di un'ipotesi alternativa sull'articolo 18 per avere più frecce all'arco sindacale ed ottenere "in cambio" di più sugli altri capitoli della riforma. Per questo, la Cisl ha rilanciato la proposta Santini (segretario generale aggiunto della Cisl) e Fassina-Gabaglio, quella che proponeva di applicare la disciplina dei licenziamenti individuali nell'ambito della stessa procedura che si usa per quelli collettivi, in base alla legge 223 del 1991, mantenendo un ruolo istituzionale al sindacato nella gestione delle vicende. In più il sindacato di Raffaele Bonanni ha aperto anche alla possibilità di innalzare il livello degli indennizzi monetari cercando al contempo di mantenere il potere deterrente dell'articolo 18. Una posizione che un sindacalista sintetizza così: «Meglio un accordo mediocre, che far fare tutto al governo».

Di ritorno dal Quirinale, dove insieme al premier Mario Monti aveva incontrato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, la mi-

nistra del Welfare ha constatato «le diverse sensibilità» sul tema dell'articolo 18 da parte di Cgil, Cisl, Uil e Ugl. I sindacati hanno comunque cercato di minimizzare le «diverse sensibilità» cercando nel dibattito con la ministra del Welfare di arrivare ad un compromesso soddisfacente. Da palazzo Chigi e da Mario Monti infatti arrivava l'input ad arrivare ad un accordo con i sindacati. Il motivo è presto detto: gestire un accordo sottoscritto dalle parti sociali è molto più semplice che gestirne uno non firmato dai sindacati.

All'incontro, iniziato alle 20,40 nella sede tecnica del ministero a via Flavia, i toni sono stati comunque concilianti. Tutti gli occhi sono rivolti ad oggi, quando alle 15 a palazzo Chigi ci sarà il tavolo plenario che Mario Monti vorrebbe, se non conclusivo, quanto meno risolutivo dell'intera trattativa. Il premier infatti imporrà una dead line molto precisa: la firma sull'accordo dovrà arrivare entro il week-end quando Monti partirà per il suo tour asiatico.

Al momento dunque le ipotesi su come potrebbe concludersi la trattativa sono due. In caso di mancato accordo, il governo potrebbe limitarsi ad uno schema quadro senza neanche richiedere alle altre parti sociali una firma. Ma anche in caso di un accordo non sarà facile per il governo tramutare l'intesa in provvedimenti concreti. La riforma infatti andrebbe ad intaccare una miriade di leggi ed intervenire su tutte sarebbe davvero lungo e complicato. Tanto che nel governo si sta facendo corpo l'ipotesi di usare un decreto legge e di rinunciare alla delega già aperta sugli ammortizzatori sociali. Sempre aperta poi l'ipotesi di "concedere" di più sul tema delle risorse, sugli ammortizzatori e sulla cancellazione di alcune tipologie di ingresso al lavoro, a partire dalla associazione in compartecipazione.

SIT-IN DEI GIOVANI CGIL

Ieri sera intanto i giovani Cgil "Non più disposti a tutto" hanno protestato davanti a Montecitorio. In duecento hanno partecipato al sit-in "Non ce la beviamo", è stato proiettato un "blob" delle dichiarazioni di Monti e Fornero con la domanda retorica: «Se il governo "vuole scardinare il precariato" perché non abolisce i contratti precari?».

FORNERO: DECRETO PER GLI ESODATI

Sempre ieri la ministra Fornero ha annunciato che entro il 30 giugno il governo metterà a punto un decreto per i cosiddetti "esodati", le persone che hanno «accettato di uscire dal lavoro sulla base di una pensione a qualche anno». Per loro erano preventivate «risorse tarate su un certo numero di persone ma quelle risorse oggi non

Cgil, Uil e Ugl
Erano d'accordo su una proposta comune
La Cisl ha detto no

Monti-Fornero
Hanno assicurato a Napolitano l'impegno per l'intesa

bastano più» anche perché, da quanto è emerso da un censimento effettuato in collaborazione con l'Inps «il loro numero è molto superiore a quello preventivato». ♦



Articolo 18, il nodo dei «disciplinari»

La porta stretta della modifica dello Statuto dei lavoratori e l'urgenza del governo di chiudere stanno creando lo stallo. La Cisl è più aperta a concessioni, Cgil e Uil assai meno

Il dossier

BIANCA DI GIOVANNI

Un'altra giornata «sulle montagne russe», per dirla con Susanna Camusso. A pochi minuti dal faccia a faccia con Elsa Fornero, Cgil, Cisl e Uil non hanno ancora trovato la quadra sull'articolo 18: non c'è un documento comune. Anche se Raffaele Bonanni parla di «più accordi che disaccordi». In effetti in poche ore dei passi avanti si sono fatti, non solo per il pressing

del mondo politico. A spingere per l'intesa c'è anche l'aut aut del governo, che conferma l'intenzione di procedere unilateralmente già a fine settimana in caso di mancato accordo. La dead-line del week end, quando Mario Monti partirà per l'Asia, potrà essere superata solo se per quella data si sarà trovato un accordo di massima, da definire poi nei giorni successivi. Questo consentirebbe al premier di presentare in ogni caso un'ipotesi di riforma all'estero. Dunque, non c'è alternativa all'intesa: il disaccordo non conviene a nessuno. Per questo l'incontro di oggi a Palazzo Chigi diventa decisivo.